

DIFFAMAZIONE • Bocciata con parità di voti la proposta di rimandare il ddl in commissione

Legge subito. E il senato si spacca

Eleonora Martini
ROMA

La cronaca di una giornata di lavoro dell'Aula di Palazzo Madama racconta sostanzialmente un fatto: il Senato è spaccato in due come una mela secca. Una spaccatura netta tra chi crede che una nuova legge sulla diffamazione a mezzo stampa abbia bisogno di maggior tempo e riflessione, e chi invece non vuole perdere l'occasione dell'urgenza dettata dal caso Sallusti e dunque persegue l'obiettivo di una legge subito, quale che sia. L'assemblea dei senatori infatti si è espressa ieri in perfetta parità tra chi ha accettato e chi ha respinto la richiesta di rinviare il testo del ddl in commissione Giustizia, per un maggiore approfondimento. Ma la parità - 110 voti a favore e 105 contrari a cui si sommano per regolamento 15 astenuti - a Palazzo Madama equivale ad una bocciatura. Pdl e Lega hanno fatto muro contro la proposta sostenuta da Pd, Idv (presenti a ranghi ridotti), Api e Terzo Polo. Una votazione che ha avuto perfino bisogno della controprova elettronica (con la quale non possono essere palesati i voti) e che è stata rallentata dall'attività dei co-



ALESSANDRO SALLUSTI. SOPRA/FOTO ANDREA SABBADINI

siddetti «pianisti». «Sono davvero disgustato e amareggiato - commenta a caldo Vincenzo Vita del Pd - Bastava un solo voto in più, una sola presenza in più, per chiudere la partita e prendersi il tempo necessario per fare una buona legge su un argomento tanto delicato». Alla Camera, nel caso

fosse passata la richiesta di rinvio in commissione, si stava già pensando di inserire una norma «salva-Sallusti» (l'abolizione della pena detentiva) nel ddl sulle misure alternative e sulla «messa alla prova», in calendario nella prima settimana di novembre. Del senatore Vita è peraltro l'unico emenda-

mento all'articolo 1 del ddl (firmato insieme a Felice Casson) di una certa rilevanza che è stato approvato ieri al Senato (177 sì, 46 no, 7 astenuti) e che dimezza la sanzione massima prevista per gli autori di articoli diffamatori da 100 mila a 50 mila (la minima è fissata a 5 mila). «È un emendamento difensivo che ha solo messo un argine - si giustifica Vita - Non me ne faccio alcun vanto perché 50 mila euro è una cifra altissima, basti pensare al caso del *manifesto* e di Luca Fazio». Accantonato per il momento l'emendamento che prevede il raddoppio delle multe in caso di diffamazione recidiva. Bocciata invece

la richiesta avanzata da Vita di eliminare la pena accessoria dell'interdizione per la professione di giornalista per un periodo da uno a sei mesi. Anche se il testo ha bisogno di una riformulazione perché non è chiaro se il giudice può o deve prevedere anche l'interdizione. Norme super punitive che si aggiungono a quelle votate giovedì scorso: la decurtazione dei fondi dell'editoria al giornale che pubblica un articolo ritenuto diffamatorio (praticamente tutti, un modo insomma di eliminare i fondi per l'editoria), e l'obbligo di rettificazione per tutti i «prodotti editoriali». Obbligo esteso ieri anche alle edizioni digitali delle testate giornalistiche: la smentita o la precisazione devono essere pubblicate «non ol-

Pdl e Lega fanno muro. Pd, Idv (in ranghi ridotti), Api e Udc tentano il rinvio

tre quattro giorni dalla richiesta». In questo caso, anche per i giornali la pena è ridotta di 2/3 (ma solo se la rettifica viene richiesta). Una giornata insomma, quella di ieri, che placa la sete di vendetta o il bisogno di rivalsa contro i giornalisti. «Il Senato si è assunto una grave responsabilità» ha commentato Franco Sidi, segretario generale della Federazione nazionale della stampa che ieri è tornata in piazza, con un sit-in al Pantheon, per denunciare una legge che è «uno scherzo di cattivo gusto». «Se in Senato qualcuno pensa che ci siano due caste in contrapposizione - ha aggiunto argutamente Roberto Natale, presidente del sindacato giornalisti - si sbaglia di grosso. Si sta mobilitando non solo la nostra categoria ma parte dell'opinione pubblica che vuole essere informata correttamente. Siamo pronti a convocare una grande manifestazione e porteremo questa battaglia in Europa».



Per il vostro contributo:
IBAN
IT438030697684510324096294

STAMPA LIBERA

Piovono cent nel Deposito del manifesto

Luca Manara
MILANO

Siamo qui piegati in due che ci tuffiamo nelle monetine come zio Paperone nel deposito, con le mani giunte per ringraziare i nostri amici lettori. Ormai ce l'abbiamo quasi fatta. In pochi giorni abbiamo racimolato tanti di quei pezzi da 1 cent che potremmo anche permetterci il lusso di lasciare la mancia all'ex vicesindaco di Milano Riccardo De Corato. Tenga il resto, buon uomo. Lui ha vinto la sua causa per diffamazione in tribunale ma, ancora una volta, i nostri lettori ci hanno aiutato a ribaltare la situazione.

Un successo clamoroso che è

Grazie! Daremo anche la mancia all'onorevole De Corato, poi festa per tutti

di buon auspicio anche per il futuro del manifesto, in un momento particolarmente delicato dove - come direbbe Monti - ancora faticiamo a vedere la luce in fondo al tunnel. Ma visto che di vil denaro si tratta, e che il divano del nostro editore cassintegrato non finirà più all'asta, adesso ci permettiamo il lusso di domandarci come fare a capitalizzare questo successo, che per noi è anche una lezione. Il giornale ha chiesto aiuto con un obiettivo ben chiaro, definito, e i nostri amici lettori non hanno perso tempo e si sono messi la mano sul cuore, e non solo.

Adesso, che si fa? Innanzitutto, stop, fermatevi: altri versamenti in questo momento non sono ancora visibili sul conto corrente, per cui già oggi avremo sicuramente superato la soglia del 20.320 euro. Ma siccome siamo avidi, vi chiediamo di continuare a racimolare monetine, per divertirci un po', per costruire insieme l'evento della consegna, per tornare a parlare di politica e di manifesto a Milano con una serata in relax dedicata a Riccardo De Corato (portateci i doppioli nella redazione milanese, siamo in via Olleaso 5, sopra Radio Popolare). L'idea è quella di organizzare una festa itinerante (a proposito, qualcuno ha qualche super spazio da proporre?) coinvolgendo gli eroi di mezza Milano, ovvero tutti coloro che in questi anni sono riusciti a sopravvivere nonostante le angosce del centrodestra milanese. Ci piacerebbe scritturare il gruppetto di giovanissimi rapper del campo rom di via Novara, rubare ancora qualche battuta ai comici - grazie a quelli di Zelig per la serata di ieri sera alla Camera del Lavoro - e poi bollinare a sè Rolling Stones... e magari anche qualche giocoliere o teatrante senza palco, e poi bollinare a volontà (per una volta senza badare a spese), e chi più ne ha voglia si faccia sentire con idee e proposte. Per una sera non ci faremo mancare niente.

VALLO DELLA LUCANIA • La richiesta degli imputati contro familiari e associazioni

Caso Mastrogiovanni, chiesti i danni alla madre

Giuseppe Galzerano
VALLO DELLA LUCANIA (Salerno)

C'è grande attesa per la sentenza, che dovrebbe essere pronunziata oggi dal giudice del tribunale di Vallo della Lucania, Dr.ssa Elisabetta Garzo, sulla drammatica vicenda di Franco Mastrogiovanni, il maestro elementare morto dopo essere rimasto legato ai polsi e ai piedi per 88 ore e 55 minuti nel reparto di psichiatria del locale ospedale. Sotto processo sono sei medici e dodici infermieri.

Alla vigilia del giudizio di primo grado, non si ferma il balletto delle responsabilità: infermieri contro medici, medici contro infermieri. L'avv. Francesco Maria Torrusio, chiedendo l'assoluzione per i propri assistiti, gli infermieri De Vita e Cortazzo, è arrivato addirittura a chiedere, in base all'art. 541, la lite temeraria, il risarcimento dei danni e il rimborso delle spese legali ai familiari di Mastrogiovanni, compresa la vecchia madre ottantenne, e alle associazioni che si sono costituite parti civili.

L'udienza riprenderà questa mattina con le ultime tre arringhe dei difensori degli imputati. La sentenza è attesa nel pomeriggio.

Il processo è cominciato il 28 giugno 2010: i testimoni e i consulenti sono sentiti dal 5 aprile 2011, quando le udienze vengono calendarizzate

te ogni quattordici giorni, scadenza sempre rispettata dal Presidente del Tribunale. Dal dibattimento emerge che la contenzione veniva tranquillamente e illegittimamente praticata su tutti i pazienti e nessuno pensa che prima o poi ci possa scappare il morto e che la stessa è un atto illegale. Chiusa la fase dibattimentale il 26 giugno, lo scorso 2 ottobre il pm Renato Martuscelli, per il quale video è una «prova atipica», pronunzia la requisitoria, chiedendo pene lievi per gli imputati. I difensori degli imputa-

contenzione, che non esiste il sequestro di persona, che non aver annotata la contenzione è un'innocente dimenticanza. I difensori degli infermieri affermano che non potevano disobbedire ai medici e prendere l'iniziativa di contenere il paziente, e anche all'interno dei medici le colpe vengono attribuite sempre all'altro medico. Il primario del reparto, per il quale è stata chiesta una condanna a 4 anni e 4 mesi, ha sostenuto di essere stato in ferie, circostanza smentita dal video. Altri avvocati hanno sostenuto che i loro assistiti non hanno annotato la contenzione semplicemente perché si trattava di un proseguimento.

Anche se i difensori del diciotto imputati affermano che non esiste nessun nesso di causalità tra la contenzione e la morte, il Comitato Verità e Giustizia per Mastrogiovanni denuncia l'illegalità della contenzione

durante la quale il maestro elementare, privato della sua libertà e della sua dignità, è stato trattato al disotto di un animale. Afferma che né Francesco Mastrogiovanni né gli altri pazienti dovevano essere contenuti e che la morte del «maestro più alto del mondo» (un metro e 94) - come lo chiamavano affettuosamente i suoi alunni - è stata causata dalla lunga e incontrollata contenzione e si pone un'inquietante domanda: «Se Mastrogiovanni non fosse stato contenuto sarebbe morto?».

Un'altra domanda alla quale oggi deve rispondere il Tribunale di Vallo della Lucania è: «Mancando lo stato di necessità, è legale contenere un paziente?». Molti oggi in Italia, se è vero che la contenzione è praticata diffusamente negli ospedali e negli ospizi, attendono una risposta a questo importante ed umano interrogativo. La sentenza del giudice di Vallo della Lucania potrebbe mettere la parola fine a questo dolore, a questa barbarie e a questa inciviltà.



REPORT • Di Pietro minaccia querele. Idv in fibrillazione

Le denunce di Report nella puntata di domenica sera dedicata ai rimborsi elettorali hanno fatto l'effetto di un tsunami nel partito di Antonio Di Pietro. Massimo Donati, che già la scorsa estate era stato protagonista di un'inedita dialettica interna nell'Idv, ora rilancia: «Sono assolutamente certo - che Di Pietro preciserà e risponderà alle accuse, ma ora serve un congresso straordinario - perché «i partiti leaderistici non funzionano più». «Non sapevo di avere 50 case - reagisce invece Di Pietro - prossimamente, per soddisfare ogni legittima curiosità, provvederò a pubblicare in Rete tutte le sentenze di condanna dei miei diffamatori e il relativo risarcimento in denaro a mio favore. E ciò anche a dimostrazione della legittima provenienza del denaro di cui ho potuto disporre in questi anni».

SICUREZZA

L'irruzione sballata al rave di Cusago

Luca Fazio
MILANO

Dicono che Luigi Savina, il nuovo questore di Milano, sia uomo di grande esperienza. Dunque sarebbe il caso che oltre a dispiacersi per ciò che è accaduto l'altra sera a Cusago, nell'hinterland milanese, tenesse anche una lezione ai suoi uomini su come si deve intervenire, o non intervenire, in un caso di non «emergenza» da manuale. Un rave con 1.500 persone, come quello di sabato scorso in un ex capannone della Standa di Cusago. Nessuna emergenza dunque, ma semplice routine per un bravo poliziotto, e anche per un qualsiasi prete predicatore salva giovani. A meno che la questura non abbia intenzione di risolvere a colpi di lacrimogeni - per il loro bene - il secolare problema dei «giovani», dei decibel, dell'abuso di sostanze e alcol da sabato sera.

Il questore Savina duramente criticato dal Sulp. Ragazza in coma ma poteva essere un disastro

Milano e dopo un intervento chirurgico alla testa è in coma farmacologico. Il bilancio della bravata in assetto antisommossa parla di quaranta persone ferite, tra cui venti poliziotti - dicono loro. Ci sono anche quattro arrestati, verranno sentiti oggi dal gip.

Chiunque abbia anche solo la minima idea di cosa sia un rave - migliaia di persone giovani sovraeccitate, alcune un po' fuori per abuso di alcol e sostanze, musica a palla e panico che può scatenarsi da un momento all'altro - si rende conto che l'intervento della polizia avrebbe potuto causare una strage. Eppure la situazione era sotto controllo, tanto che fin dal pomeriggio centinaia di ragazzi avevano sfilato davanti ai carabinieri che avevano bloccato il traffico invitandoli a proseguire a piedi. Una serata «illegale» ma non segreta, e da lì a rischiare i morti ce ne vuole. Questa è l'opinione delle persone che sulla rete denunciano l'operato delle forze ordinarie. Fin qui ci sta, solo che questa volta ad attaccare la questura ci sono due sindacati di polizia. Il Sulp milanese, dopo il plauso di rito per l'operato dei colleghi, non ha mezze parole. Il sindacato «stigmatizza l'approccio alla tutela dell'ordine pubblico da parte dei vertici della questura, auspicando quanto prima un cambio di rotta che possa in futuro evitare i gravi episodi visti in occasione dell'intervento al rave. La gestione dell'ordine pubblico deve essere improntata maggiormente al dialogo, al fine di evitare scontri come quelli avvenuti sabato...». E ancora: «Come affermano gli specialisti, l'ordine pubblico è l'equilibrio tra il disordine sopportabile e l'ordine indispensabile e questo deve essere la via maestra». Suona come una lezione per il questore Savina.